

ATTO II

Veder Danizza, ahì misera,
Che lo domanda ed ama....
I duri ceppi infransero
Le tempore del tuo cor,
Stanko? Gli è ben terribile
D'un carcere l'orror!

Ahi! Muratte, dannato d'inferno,
L'ira piombi su te dell'Eterno.

MARTA

Gli occhi di pianto non bagnar, Danizza,
Nè consumarti di cordoglio; ascolta:
A mia madre sen venne, ora fa l'anno,
Una donna di Coto, un'erba juola
Che di malie sapendo e talismani,
Di conoscer dicea medica un'erba
Colla quale a toccar solo le porte
D'una prigion, di subito si schiude,
E nuovamente il prigioniero al raggio
Della beata libertà ritorna.
Dall'occulto poter l'eccelsa pianta
Cerchiam, Danizza, e a te, mel dice il core,
Il tuo Stanko verrà. Su via cerchiamo.

DANIZZA

E, se venisse, per un odio antico
Verso la madre mia, d'esser tenuta
Degna in santa memoria, a me la fiera
Principessa Maria fora nemica,
E certamente (al sol pensarlo tremo)